



BARMES NEWS

ieri, oggi, domani
Alla scoperta del nostro villaggio

Luglio 2011 n. 36



Stella alpina

- *Oltre la Bessanese*
- *La luce elettrica*
- *Balme e Chialambertetto nel 1801*
- *1887. L'inaugurazione della strada carrozzabile*
- *Proverbi e modi di dire*
- *Paròle pure (poesia)*
- *I canti di una volta – Ligrésia*
- *La selva misteriosa*
- *Parlèn a nosta moda...(15) Li parànt*
- *Cronologia 1931- 1950*

Realizzato a cura del Comune di Balme (TO), scaricabile dal sito web: www.comune.balme.to.it
Inviare gli articoli all'indirizzo mail: gianni.castagneri@libero.it

Oltre la Bessanese

Da un secolo e mezzo Bessans e Balme non sono più parte dello stesso stato. Con l'annessione della Savoia alla Francia e la nascita del Regno d'Italia, lo spartiacque che da sempre rappresentava una barriera naturale e al tempo stesso una cerniera di congiunzione, divenne improvvisamente confine politico e frontiera.

I rapporti esistenti tra i montanari dei due versanti non si interruppero tuttavia a causa delle scelte calate dall'alto. Quello che era commercio divenne contrabbando, e per almeno un secolo le vie più facili di comunicazione tra i due paesi rimasero quelle di un tempo, gli impervi colli a tremila metri.

Oggi, sia pure con un percorso molto più lungo e con qualche ora di viaggio ci si può recare comodamente in auto nell'uno o nell'altro villaggio, transitando per il Moncenisio.

Ma è la rivoluzione digitale ad aver impresso una svolta allo scambio di informazioni tra i due versanti. Chiunque può sapere in tempo reale cosa succede dall'altra parte, che tempo fa, le novità, l'offerta turistica.

Internet ha avvicinato notevolmente due mondi vicini in linea d'aria ma distanti per le difficoltà e i tempi d'accesso. Ora grazie ai siti web tutte le informazioni sull'attualità dei rispettivi territori sono facilmente e velocemente raggiungibili.

Segno di questo rinnovato interesse, viene anche dall'attenzione con cui da entrambi i versanti vengono accolte le ricerche di carattere culturale. Da tempo a Bessans, l'associazione BJA edita due volte all'anno "*Bessans Jadis et Aujourd'hui*", pregevole rivista di approfondimento, omologa del nostro notiziario.

Grazie poi all'impegno di Annie Chazal, *Barmes News* viene tradotto in francese e reso disponibile sul sito <http://www.bessans-jadis.fr/>, così come sono stati tradotti tutti i numeri del nostro giornalino realizzati in questi quasi vent'anni: un lavoro impegnativo di cui le siamo infinitamente grati.

Sia pure attraverso forme differenti, continua il lavoro di scambio transfrontaliero che è parte integrante della nostra storia passata, patrimonio comune del nostro presente e del nostro futuro. (gc)

La luce elettrica.

Storia di un cambiamento epocale in alta val d'Ala

di Gianni Castagneri

A fine Ottocento, come un po' tutti i paesi della valle, Balme vive un periodo di grandi trasformazioni. L'economia dei villaggi non è solo più improntata ad una limitata agricoltura di sussistenza, ma intravede nuove opportunità dal crescente fenomeno turistico. La strada che da qualche tempo ha collegato la valle con la città, pur facilitando i movimenti, non ha fermato un' emigrazione che in mezzo secolo ha quasi dimezzato la popolazione residente, ma i montanari guardano speranzosi al futuro del loro villaggio. A Balme sorgono uno dopo l'altro nuovi alberghi, ville e abitazioni.

Con la conclusione del secolo l'attenzione verso le sorgenti montane e le aste fluviali viene ad assumere una rilevanza mai avuta

fino ad allora. Se è vero che da tempo immemorabile la ricchezza idrica era riconosciuta come strumento per l'irrigazione dei prati e dei campi nei periodi di maggior siccità e come forza motrice per i numerosi mulini, è vero anche che l'improvviso interesse che essa desta nei confronti di sconosciuti forestieri intenzionati ad impossessarsene, stimola l'ingegno e l'iniziativa dei montanari, che non intendono rimanere spettatori passivi ma diventare interpreti di rivendicazioni che prevedano un ritorno a livello locale.

I funzionari della città di Torino che nel 1895 acquistano alcune sorgenti al Pian della Mussa e a Pian Saulera per poi rivenderle alla città di Torino, non solo suscitano l'allarme dei balmesi, ma accendono le opposizioni di tutte le amministrazioni della valle e degli utenti che, proprio in quel periodo, sono già sul piede di guerra per la concessione rilasciata, rigettando le opposizioni dei

comuni, alla ditta Bocciarelli Strambi & C. di Pessinetto, che consente il prelievo dalla Stura di una forza di 520 cavalli, dei quali 276 di nuova concessione,

Le opposizioni dei valligiani tuttavia, non si rivolgono tanto ai soggetti che già usufruiscono, o intendono farlo in futuro, dei corsi d'acqua, quanto invece alle pretese del demanio di arrogarsi gli antichi vantaggi che fino ad allora erano stati goduti dai comuni.

Il Consiglio comunale di Balme, convocato per il 2 febbraio 1896 con all'ordine del giorno *"Circa la proprietà delle acque della Stura"*, visti *"i continui tentativi dell'Amministrazione del Demanio di impadronirsi del diritto esclusivamente di spettanza dei Comuni delle Valli sulle acque della Stura"* ritiene di iniziare una lite collettiva nei confronti del demanio stesso per la tutela dei propri diritti, come disposto dai rappresentanti dei comuni della valle il 19 gennaio. Come riportato in delibera, tali privilegi furono *"acquistati dai Comuni predetti dal Marchese Sigismondo d'Este feudatario delle terre di Lanzo in forza di instrumento 12 dicembre 1621 rogato Baldassarre Castagnero Notaio di Ceres mediante lo sborso di quattromila ducatonì."*

Quale instrumento venne a sua volta approvato in modo espresso dal Duca Carlo Emanuele di Savoia, con sue lettere patenti 22 maggio 1622, per cui non cade dubbio sulla validità dello stesso."

Prosegue aggiungendo *"che la concessione di cui si tratta essendo stata fatta a titolo oneroso, come più sopra si disse, ed essendosi i Comuni interessati mantenuti nel pacifico possesso delle anzidette acque sino ad ora, nessuna legge generale dello Stato ha potuto ne potrà mai usurpare i diritti acquisiti dai medesimi coll'atto succitato e col pagamento della rata a ciascuno di essi pertoccata. Che fra gli altri Comuni, trovasi pure notato quello di Balme per cui viene anch'esso leso nei diritti legittimamente acquistati."*

Chiaramente poi sta espresso nel più volte citato instrumento la facoltà ai Comuni della Valle di Lanzo di servirsi d'ogni fiume e rivo discorrenti per esse Valli a loro beneplacito, di fare in modo illuminato lungo essi torrenti e fiume degli edifici, molini, fornelli, fusine et altri ingegni con acquagii levar bealere ecc."

Il Consiglio comunale quindi, *"sentita l'esposizione del Signor Presidente e ritenuto che essa tende unicamente al ben essere del Comune, poiché perdendo i diritti di disponibilità delle acque della Stura verrebbe a meno l'unica risorsa che ancora ha il Comune, e che con la rivendicazione di detti legittimi diritti si tende con leale spirito di amministrazione alla conservazione del patrimonio dell'Ente amministrato"* delibera di ricorrere alla Giunta Provinciale Amministrativa affinché autorizzi la proposta di evocare in giudizio il demanio dello Stato onde vedere rispettate le proprie prerogative.

Caso vuole che le concessioni fatte dal Duca d'Este nel 1621, fossero promosse dal Nobile Giovanni Castagneri, intraprendente valligiano che aveva stabilito la sua dimora nella casaforte del Ruciàs e che, un decennio prima, nel 1610, aveva ottenuto, scorporandolo da Ala, l'erezione di Balme in comune autonomo e diventandone primo sindaco.

Solo nel 1904 si giunge finalmente ad un atto di transazione tra l'Amministrazione del Demanio dello Stato e i comuni di Germagnano, Traves, Mezenile, Pessinetto, Ceres, Ala di Stura, Mondrone e Balme, che chiarisce i rispettivi diritti in relazione allo sfruttamento delle acque.

L'accordo, i cui punti sono fissati col fine di *"evitare per l'avvenire ogni possibilità di contrasto"* e per *"prevenire questioni forse possibili circa la portata delle intervenute sentenze"* dichiara innanzitutto la legittimità di tutte le derivazioni fino ad allora esistenti così come le concessioni rilasciate in passato dal demanio. Riconosce poi al demanio stesso la proprietà e disponibilità delle acque pubbliche scorrenti nei rispettivi territori. L'Amministrazione delle Finanze al tempo stesso si obbliga a *"preferire nelle concessioni di nuove derivazioni di acque pubbliche (...) a parità di condizioni (...) coloro che si propongono di esercire localmente l'industria cui sarebbe destinata la forza motrice"*.

La centrale idroelettrica di Balme

Se il paese è attivo sui diversi campi dell'innovazione civile e turistica, è sentito altresì l'obbligo di offrire nuovi moderni servizi ai villeggianti ma ancor di più agli stessi montanari. Nel primo decennio del

nuovo secolo, Balme ha l'ufficio postale dal 1903, il telegrafo nel 1907, nel 1910 è collegato con servizio automobilistico dei fratelli Vigo con Lanzo, e nel 1911 giunge il telefono.

Le buie stanze rischiarate con candele e lucerne a petrolio e le vie del paese completamente prive di qualsiasi forma di illuminazione pubblica allo scender della sera, stimolano tuttavia le menti illuminate di quei montanari, decisi a studiare un sistema capace di promuovere un cambiamento a dir poco epocale.

La città di Torino intanto, proseguiva nella sua iniziativa, acquisendo nuovi terreni in alta val d'Ala e redigendo progetti grandiosi necessari a sopperire alle carenze idriche cittadine, legittimata in tal senso dalle sentenze e dagli accordi che via via riducevano la bellicosità dei contrari.

Proprio l'incombente minaccia di vedersi espropriati di un bene fino ad allora ritenuto di esclusiva proprietà, indusse i valligiani ad attivarsi per giungere anch'essi allo sfruttamento dei corsi d'acqua ai fini del progresso civile delle comunità.

Si giunge quindi alla costituzione di un comitato di balmesi, intenzionato alla realizzazione di una centrale idroelettrica capace di fornire al paese l'illuminazione pubblica e privata. L'iniziativa si inserisce immediatamente nelle trattative con la città di Torino e nei successivi accordi che dovranno portare alla realizzazione dell'acquedotto torinese.

La Convenzione per l'illuminazione elettrica ed altri accordi

Intanto, tra la città di Torino e il Comune di Balme, era stata sottoscritta una convenzione il 13 di giugno del 1908 con atto pubblico a rogito del notaio Oreste Costa, ai fini di suggellare alcuni specifici accordi. In una "sala dell'hotel Royal, casa Martinengo, via Maestra", il sindaco di Balme Giovanni Pietro Castagneri (*Giampérou*) e il Capo dell'ufficio legale di Torino Cav. Avv. Adolfo Ferrero, quale procuratore del Sindaco di Torino Secondo Frola, assistiti dai testimoni Giovanni Bonotto, albergatore e Ettore Bolognesi, cuoco, stilavano un testo dettagliato in cui trovavano espressione alcuni punti di accordo tra le parti.

Il Comune di Balme concedeva in perpetuo il diritto di occupazione dei terreni di sua proprietà occorrenti alla costruzione della strada fino al Pian della Mussa ed alla posa della condotta. A fronte di tale obbligo la città di Torino si impegnavo a corrispondere quindicimila lire (circa 55 mila euro dei nostri giorni) per costruire l'impianto di distribuzione elettrica oppure, in alternativa, di provvedere essa stessa alla sua realizzazione. L'amministrazione torinese, che aveva richiesto l'installazione di 15 lampade da collocare sulla strada tra Balme e la Mussa, diede adito ai Balmesi di minacciare la revoca di tutti i precedenti accordi, rifiuto che indusse infine la città ad astenersi definitivamente dall'insistere con queste richieste, ritenute eccessive dai montanari.

Nel frattempo Ceres nel 1904 si era dotato di illuminazione elettrica su iniziativa di una cooperativa promossa dal vicario teologo Milone e Ala il 9 novembre del 1908 con rogito Torretta, istituiva la sua società col medesimo scopo.

Il 3 agosto 1909, quando i lavori sono già nella fase conclusiva, si fonda in Balme, con rogito del notaio Giacomo Poma, la "Società Anonima Cooperativa di Balme" per la produzione ed esercizio di energia elettrica e viene nominato tra i suoi azionisti il primo consiglio di amministrazione, presieduto da Antonio Moletto (*Muschìn*).

Nell'elenco dei 38 soci fondatori, figura il parroco Don Giuseppe Perotti e ben tredici donne. L'articolo 2 dello Statuto recita testualmente: "*La Società ha per oggetto le opere necessarie per la costruzione di un impianto idroelettrico per la produzione ed erogazione di energia elettrica ad illuminazione e forza motrice da distribuirsi a beneficio dei soci, ed anche ad estranei. Potrà anche fornire l'illuminazione a Comuni della vallata mediante compenso a stabilirsi dal Consiglio d'Amministrazione.*".

Agli utenti privati sono avanzate proposte di abbonamento che prevedono l'utilizzo della corrente elettrica dal tramonto al levar del sole.

Il Consiglio comunale da parte sua, riunitosi il giorno di ferragosto, approva il contratto derivante dagli accordi già assunti in precedenza dalla Giunta dove, "*Considerato*

L'opportunità di tale contratto, merce il quale è pervenuto agli abitanti del Comune la pubblica illuminazione elettrica tanto necessaria e reclamata dal progresso dei tempi, considerato che sempre quando si possa, quella della pubblica illuminazione è una spesa obbligatoria (...), considerato ancora che il capitale di lire quindicimila da versarsi alla società locale, il Comune deve riscuoterlo dalla Città di Torino", si stabilisce che la somma dovrà servire per l'illuminazione pubblica di Balme e frazioni, e giunge alle seguenti conclusioni: il Comune, che delega alla città di Torino il versamento di lire 15 mila direttamente alla predetta società, concede 200 piante di larice al prezzo di milleseicento lire (poco più di 9 mila euro dei giorni nostri, circa 45 euro ad albero) per le necessarie palificazioni. La Società provvede al Comune l'impianto e l'accensione di trenta lampade elettriche notturne della forza di sedici candele cadauna, per la pubblica illuminazione elettrica nell'abitato di Balme e delle sue frazioni Cornetti, Chialambertetto e Molette. La società, a garanzia dell'esecuzione del contratto per i successivi vent'anni, "dà ipoteca privilegiata sopra il suo stabilimento e macchinario annessi e connessi" per lire sedicimilaseicento.

Dall'inventario al 31 dicembre 1909, apprendiamo che la consistenza patrimoniale della società è di 33.484,51 lire (circa 125 mila euro attuali). Il valore del fabbricato e dell'attiguo terreno ammonta a circa 7.230 lire, mentre il valore del macchinario è di oltre 14.500 lire.

La centrale, che sfrutta il dislivello esistente alla cascata della Gorgia (*lou Saut dla Gordji*), entra finalmente in funzione il 29 agosto del 1909, alla presenza dei soci fondatori e delle autorità civili e religiose e, pressoché 180 persone, partecipano al pranzo d'inaugurazione presso l'albergo Camussot.

Balme e Chialambertetto nel 1801 *di Claudio Santacroce*

Tra i molti cambiamenti operati dalla dominazione francese in Piemonte durante il periodo successivo alla Rivoluzione francese e all'avvento al potere di Napoleone Bonaparte, ve ne

La produzione di 48 chilowattora a 160 volt è largamente sufficiente a garantire il pochissimo consumo della popolazione locale, che ne fruisce esclusivamente per garantire la fioca luce che se ne ricava da lampade di limitate candele.

Durante il funzionamento notturno della centrale un addetto è retribuito per sorvegliare il corretto funzionamento dei macchinari.

L'atto d'acquisto dei terreni sui quali è stata realizzato l'edificio, la presa e relativa condotta, in regione Rocchiasso e Molinasso, come viene riportato dai registri catastali del comune, avverrà soltanto il 31 gennaio dell'anno successivo.

La centrale andrà avanti per decenni. Nel 1932 e ancora nel 1944 per le accresciute necessità verrà rimodernata e dotata di un alternatore aggiuntivo per aumentarne il rendimento di altri 50 kw e, alla fine del 1973, quando l'Enel assumerà la gestione del servizio elettrico, cesserà la sua funzione. La grande crescita urbanistica degli anni Sessanta e le mutate esigenze della popolazione residente e villeggiante non potevano più essere supportate. L'impianto viene smantellato ma, ben presto, grazie all'iniziativa e alla passione di Michele Castagneri Tucci e di alcuni altri privati, ritrova la sua funzione. Rimontate le attrezzature pezzo per pezzo con impegno certosino, si rimette l'acqua nel canale, la turbina riparte e, come per incanto, si riaccende la lampada dopo anni di buio. Passerà ancora qualche tempo e la struttura, diventata nuovamente appetibile, sarà venduta ad una società che, rinnovate le macchine e le attrezzature, a metà degli anni Novanta tornerà a produrre energia pulita che viene immessa in rete anche ai nostri giorni, sempre più avidi di elettricità.

furono anche di natura amministrativa.

Nella primavera del 1801 fu istituito il circondario o sottoprefettura di Lanzo, in esecuzione del decreto dei Consoli della Repubblica del 12 germile (8 marzo) che prescriveva di suddividere il territorio del Piemonte in 6 prefetture, e queste in sottoprefetture.

Il decreto del 4 fiorile (24 aprile) del generale Jourdan, Amministratore generale del Piemonte, stabilì che il 5° circondario del dipartimento dell'Eridano (dal 22 settembre 1802 denominato dipartimento del Po) avesse come capoluogo Lanzo e fosse costituito dai seguenti comuni: Ala di Stura, Balangero, Baratonìa, Barbania, Bonzo, Bussone (o Mottera), Corio, Coassolo Torinese, Cantoira, Chialamberto, Chialambertetto, Ciriè, Ceres, Cafasse, Front, Forno Alpi Graie, Forno di Lemie, Fiano, Grosso, Germagnano, Groscavallo, Col S. Giovanni, Lemie, Mathi, Mondrone, Monastero di Lanzo, Monasterolo, Mezenile, Nole, Villanova Canavese, Pessinetto, Rocca Canavese, Robassomero, Traves, Vauda Canavese, Vonzo, Usseglio, Vallo Torinese, Viù. Nel decreto furono dimenticati i comuni di Balme e Varisella, che però vanno aggiunti a quelli citati portando così a 42 il numero dei comuni compresi nel circondario.

L'8 fiorile (28 aprile) Jourdan provide alle nomine dei vari prefetti e sottoprefetti. A Lanzo fu assegnato il cittadino Moretta, che però rifiutò. Allora il 14 fiorile (4 maggio) Jourdan lo sostituì nominando il cittadino Gaspere Degregori, già ripetitore di giurisprudenza al Collegio Nazionale di Torino, al quale lo stesso giorno inviò la lettera di nomina in cui lo invitava ad entrare nell'esercizio delle sue funzioni il 20 fiorile (10 maggio).

Il 13 pratile (2 giugno) arrivò la ratifica della nomina di Degregori da parte di Napoleone Primo Console della Repubblica.

Il circondario di Lanzo ebbe però vita brevissima. Infatti, ricevendo il decreto del 3 messifero (22 giugno) dei Consoli della Repubblica che stabiliva doversi ridurre a 15 le sottoprefetture del Piemonte, il generale Jourdan, con decreto del 22 messifero (11 luglio) abolì, tra le altre, le sottoprefetture di Lanzo e di Chieri e le riunì alla prefettura di Torino.

Gaspere Degregori (Crescentino 1768 - Torino 1846) era in pratica rimasto in carica soltanto due mesi durante i quali ebbe però il tempo e la competenza di redigere un'importante relazione sullo stato e sull'economia del circondario di Lanzo raccogliendo una notevole mole di informazioni

inedite nell'*Aperçu statistique de l'arrondissement de Lans dans le département de l'Eridan* (Torino, 1802).

Per quanto riguarda i comuni di Balme e Chialambertetto si possono trarre dall'*Aperçu* le seguenti notizie.

	Balme	Chial	B + C
popolazione			
maschi sotto i 20 anni	100	15	115
maschi età media	56	21	77
maschi sopra i 60 anni	21	3	24
totale maschi	177	39	216
totale femmine	153	74	227
popolazione totale	330	113	443
superficie			
terreni coltivati, campi, prati, boschi	700	150	850
terreni incolti	500	350	850
superficie totale in giornate piemontesi	1200	500	1700
bestiame			
vacche e manze	200	35	235
pecore e capre	\	\	\
Buoi	\	\	\
miniere a Balme			
Losasetto: pirite marziale con rame; Ciamarella: cava di marmo bianco; Crestone: argento, oro e piombo (Vi sono indizi che sia stata sfruttata con grande profitto da un prete chiamato Castagneri, al quale il Duca di Savoia indirizzò una lettera su questo argomento nel 1688).			

Queste notizie meritano alcune osservazioni.

Popolazione - Si noti il basso numero di maschi sopra i 60 anni, indice di un'età media assai inferiore all'attuale. A Balme il numero di maschi è superiore a quello delle femmine, mentre a Chialambertetto esso è troppo inferiore e indica che probabilmente non furono conteggiati gli emigranti.

Superficie - E' espressa in giornate piemontesi di 3800 mq, per cui

trasformando in ettari si ottiene per Balme + Chialambertetto una superficie totale di 646 ha, di cui metà coltivata e metà incolta. In realtà la superficie a catasto dell'attuale Comune di Balme è quasi dieci volte superiore, cioè 6167 ha. Bestiame - Non è segnalato il numero di ovini e caprini che erano certamente presenti sul territorio. Miniere - A proposito della miniera del Crestone, Degregori scrive di un

Prete Castagneri e di una lettera del 1688. Forse si riferisce a un discendente del nob. Giovanni Castagneri Lencio o Lench, capostipite della fiorentissima discendenza dei Castagneri, fondatore di Balme, che secondo la tradizione si sarebbe arricchito coniando monete col minerale estratto nella Valle d'Ala, in particolare proprio dalla citata miniera del Crestone, vicino al ghiacciaio della Ciamarella.

1887. L'inaugurazione della strada carrozzabile

Gazzetta Piemontese (19.07. 1887)

A Balme.

Ecco qua, cari lettori, due righe sulla gita alpina da Torino a Balme compiuta domenica. Dico due righe per impormi una corta brevità e per togliere ogni pretesa a questa relazione. Il Comune di Balme, che è l'estremo lembo italiano sulle nostre Alpi, si è messo in diretta comunicazione con Ala e quindi con Torino... col mondo, mercè una strada carrozzabile, solida, ampia, comoda, pittoresca. Prima di questa strada, andare a Balme era impresa da forte alpinista, era un viaggio da fare coll'*alpenstok* e con la guida; adesso si può partire da Torino al mattino, trovarsi a Balme (1500 metri s. l. d. m.) in tre ore di viaggio incantevole, estasiarsi lassù per tutta la giornata ed essere di ritorno a Torino a sera. Da ciò potete comprendere l'importanza della nuova strada. Quel bravo Municipio volle che l'inaugurazione della strada fosse una festa, e fece le cose proprio da signore; aveva invitato i suoi Deputati, i suoi Consiglieri provinciali, il Club Alpino, i Sindaci dei Comuni limitrofi e la Stampa. Aiutato poi dall'intraprendente ed infaticabile cav. Bignami, direttore della ferrovia Torino Ciriè-Lanzo, che organizzò anche una gita di piacere pel pubblico fino ad Ala, ebbe agio di far partecipare all'avvenimento anche molti privati. E la festa riuscì...

Ma non precipitiamo... Ché i precipizi in montagna sono pericolosi...

Una parte degli invitati, composta di alcuni membri del Club Alpino e di quattro giornalisti, partì la sera di sabato in ferrovia fino a Lanzo ed in vettura da Lanzo a Ceres.

A Ceres non si va senza fare un alt in casa del cav. Rossotti. Là fummo ricevuti con la cortesia e la cordialità oramai tradizionale di quella famiglia, e fummo... *vermuttati*, come direbbe il

cav. Casanova, impenitente e feroce dilaniatore dei vocaboli.

Venuta l'ora del pranzo, fummo ad inaugurare il nuovo grande albergo di Ceres tenuto dal sig. Gindri: è un albergo a tre piani, ampio, con moltissime stanze a sale, fornito di tutto il *comfort* desiderabile. Al pranzo, squisito, eravamo una quindicina di persone, tutto in vena di buon umore. Sul finire ebbero la visita gradita del pretore e del sindaco, e la bandamusic del paese venne ad alzare ancor più il tono dell'allegria; è facile dunque immaginare se quel paio d'ore passarono liete. Allo *champagne* parlò l'avv. Rossotti a nome del proprietario, ringraziando gli intervenuti; per sua parte poi elogiò del Gindri la intraprendenza ed il coraggio.

L'on. Cibrario fece eco al Rossotti nelle lodi, e soggiunse che il Gindri, cercando l'interesse proprio, fa del bene a quelle valli alpine, rivali della Svizzera.

Quando queste valli saranno popolate di alberghi come quello di Ceres, affluiranno i forestieri nella stagione estiva, arrecando un vero e pronto vantaggio ai paesi.

Si bevette alla salute di Gindri, che, modesto e contento, ci copriva di cortesie.

All'indomani mattina per tempo giunsero a Ceres, e si soffermarono, altri invitati alla festa di Balme e quelli che andavano in gita ad Ala. Intanto venne alle svolte della via la Società operaia di Ceres con la musica, ed il presidente, signor Solero, lesse un discorsetto d'occasione, a cui rispose l'on. Palberti.

Al suono della musica, risaliti in vettura, si riprese la via d'Ala. Il cielo era benigno; soltanto qua e là, dietro ai larghi castagni ed ai faggi ombrosi, sulle cime più aguzze, si addensavano, avvolgendosi mollemente, alcune nubi bianchissime, nascondendo il sole, che però, di tanto in tanto, faceva capolino... come per accertarsi se la numerosa carovana procedeva bene.

Da Ceres ad Ala si provano sensazioni gradevolissime; ad ogni passo uno spettacolo

pittoresco stupendo; dai boschi, dalle muscose roccie, dai burroni, ai prati usciva un profumo delizioso, il profumo caratteristico delle montagne, giù, nel profondo della valle, a picco, rumoreggia la Stura con le sue spruzzagli bianchissimo e manda suoni bizzarri. Lo spettacolo, artisticamente così bello, forma la delizia della comitiva.

In poco più di un'ora si giunge ad Ala, dove, fra le accoglienze oneste e liete del simpatico Bruneri, il rinomato albergatore, si fa uno spuntino. Là s'incontrano i villeggianti, di cui già abbondano i dintorni; la piccola piazza brulica di gente, si odono spari festosi di mortaretti; il sole adesso vuol prendere parte all'alpestre tripudio e ci inonda di luce.

Si risale nelle vetture, la lunga fila passa a stento fra le erte straducchiole di Ala e sotto gli archi di verzura improvvisati, la gente si affaccia ai casolari imbandierati, è sorridente, ci saluta con un sorriso e con un certo lampo negli occhi pieni di festività; si giunge nella strada nuova, ampia, solida, ben difesa a monte ed a valle. A mano a mano che si sale, la natura cambia d'indole; la valle in principio è larga, poi si stringe per allargarsi di nuovo; la vegetazione ha un verde più chiaro, diradano i castagni, le noci e le betulle; spesseggiano i pini, che si dirizzano arditi ed eleganti dalle roccie nude.

La Stura saltella allegramente fra massi enormi anneriti e muscosi; i fianchi delle montagne a sinistra sono erti, ed irti di pini; come fiocchetti bianchi in quel fondo di smeraldo si vedono gli sbalzi, le cascate dei torrentelli; su in alto, delle pinete fumigano le nubi che, velocemente, ora si avviano verso la cima della valle, dove forse vanno a prepararci un acquazzone. Si passa per Chialambertetto, per Mondrone; la strada serpeggia sulla costa più sassosa. Nuovo splendido vedute: tratto tratto si vedono casolari diroccati, schiacciati dallo valanghe.

Adesso l'aria è più mite o fresca; il sole si nasconde per ricomparire a Balme; la carovana va a rilento nella salita; molti si sgranchiscono e fanno quattro passi a piedi. A un certo punto si fa un alt: si scende tutti per entrare in paese con la brava fanfara di sole trombe, che è venuta ad incontrarci. Ecco Balme; bizzarro, pittoresco paese che sorge dalle roccie e quasi quasi pare che roccie e case siano una cosa sola; esso appare sul fondo verde di una pineta aspra e selvaggia che scende a picco sul letto della Stura. Dietro la pineta c'è la montagna brulla con le nevi, con i ghiacciai; ma poi a destra la valle si apre con dolci pendii verdeggianti che sembrano una seduzione a proseguire pel Pian della Mussa.

Le autorità del paese e quasi tutta la popolazione sono ad attendere i forestieri. Le donne vestono il costume del paese con colori smaglianti: un fazzoletto rosso attorno al collo, una cuffia candida come neve somigliante a quelle delle donne di Susa; generalmente sono belle quelle alpigiane, hanno i colori del più bel sangue temprato dalle brezze dei ghiacciai; salutano sorridendo, sono disinvolve o gentili; hanno lo sguardo pieno di curiosità e di intelligenza.

Il primo a venirci incontro è Don Didier, il parroco, simpatico tipo di prete, persona coltissima che fu in Abissinia per ben dieci anni, uomo di grande attività, patriota, gentile, bonario; insomma, un vero simpaticone. Egli fabbricò una casa tutta in legno di larice, una casa che è un amore di buon gusto e di finitezza e che fa venir l'acquolina in bocca a chi ama i comodi riposi nella montagna; l'attività di Don Didier è tale che egli vorrebbe vendere la casa appena fatta per fabbricarne un'altra. Da lui si prende un altro *vermutte*... come se l'aria fine di lassù non ci avesse aguzzato l'appetito abbastanza!

Verso l'una si va a tavola sotto un padiglione di frasche ornato di fiori alpini bellissimi. Il pranzo è allestito dal proprietario di quell'*Albergo del Belvedere*, Giacomo Bricco detto *Camussot*, per la sua celebrità nella caccia ai camosci, che abbondano in quelle montagne, ed è un pranzo squisito.

Si è a tavola una cinquantina fra forestieri e balmesi; il sesso gentile è rappresentato da una sola signora. Al posto d'onore c'è il sindaco Castagneri, il più caldo propugnatore della strada, un giovane serio, tipo di alpigiano dal forte volere; al suo fianco ha i deputati Cibrario e Palberti, poi i consiglieri provinciali avv. Rossotti ed avv. Michele Bertetti; poi i rappresentanti del Club Alpino, fra cui l'avv. Cavalli, il sig. Alessi, il prof. Mosso e tanti altri di cui non ricordo i nomi; il cav. Bignami che fu l'anima, la guida, il *Deus ex machina* della festa; i rappresentanti del Comune, la Stampa ed altri invitati, fra cui il cav. Casanova, che con le sue freddure ostinate e tremende... ci prepara nientemeno che un... acquazzone.

Il nembo sul nostro capo si fa minaccioso, e per guadagnar tempo si apre la serie dei discorsi prima della fine del pranzo. Parla il sindaco Castagneri, il quale ringrazia gli intervenuti e segnatamente i deputati, il Club Alpino e la Stampa, e fa voti perché la nuova strada sia dichiarata provinciale. Questa della provincialità della strada è la nota dominante di tutti i discorsi, e si capisce: è questione del più

grande interesse per quei poveri Comuni. Il segretario comunale sig. Martinengo legge una elaborata relazione sull'opera stradale. Apprendo da lui che la strada è lunga 7860 metri, di cui 3025 sul territorio di Ala, 1998 su quello di Mondrone e 2837 circa su quello di Balme; fa la storia delle pratiche, che datano fin dal 1877; dice che la strada costò L. 151.000; elogia gli ingegneri ed i costruttori, e si diffonde in particolari minutissimi parlando perfino dei... *ritornelli*. Ma il ritornello principale è, che bisogna che la strada sia dichiarata provinciale. L'avv. Rossotti divide la gioia della popolazione per quell'avvenimento, ringrazia anch'egli tutti gli intervenuti, e si duole non sia presente il terzo deputato del Collegio, on. Frola. Ai balmesi manda un saluto dal cuore, ed esprime la sua ammirazione per l'opera compiuta, frutto del forte volere di loro, elogia altresì l'ing. Bignami per la sua solerzia e la sua operosità nel procurarci una festa così lieta, e beve alle prospere sorti delle valli, che ben meritano, e anch'egli torna sulla provincialità della strada. L'on. Cibrario saluta i fratelli di Balme, e li chiama fratelli, perché egli è nativo di una valle vicina; tesse la storia, diremo così, amministrativa del movimento stradale e, manco a dirlo, propugna la necessità di dichiarare provinciale la strada. Iddio ispiri i consigli della Provincia di Torino! L'avv. Bertetti beve alla salute dei balmesi e trae lieti auspicii dalla nuova e pronta comunicazione con Torino; elogia poi il bravo *Camussot*, che, col suo albergo, farà accorrere i forestieri in gran numero; elogia Don Didier e beve all'avvenire di Balme. L'on. Palberti legge una lettera di Frola con cui scusa la sua assenza dalla festa. Come consigliere Provinciale, si dichiara favorevole alla provincialità della strada; ha gentili parole per il sindaco, che con tanta cortesia accoglie e festeggia i suoi ospiti. Beve alla popolazione di Balme. L'ing. Bignami dà la parola al rappresentante del club Alpino... e viceversa se la prende lui perché incaricato ufficialmente dal Club stesso. Dice che questo si adopera pel miglioramento economico e morale delle popolazioni valligiane. Parla dell'ospitalità dei Balmesi. "Fra queste balze — disse — germoglia il fior di cortesia." Cita un benemerito dell'alpinismo, presente al banchetto: la intrepida guida Castagneri, di Balme. E, dal momento che ha la parola, parla anche per la Società delle ferrovie. Dico che gli intendimenti di questa non riguardavano soltanto gli interessi sociali, ma anche quello delle popolazioni. Dalla

costruzione della ferrovia Torino-Lanzo ad ora si sono inaugurate due strade, quella da Procaria a Forno Alpi Graie e questa; fra poco spera s'inaugurerà quella da Viù ad Usseglio; allora le tre valli della Stura avranno la strada fino all'ultimo loro Comune. Un altro intendimento della Società ferroviaria riguardava l'interesse nazionale, perchè, arricchendole di strade, queste valli faranno una importante concorrenza alla Svizzera, a cui nulla hanno da invidiare. Termina, si sa, anche lui con la nota della provincialità.

Don Didier legge un fiorito discorso, e dice che Balme è finalmente illustrato, che sorge dall'oblio a cui era condannato; inneggia all'avvenimento con parole calde o patriottiche.

L'avv. Castagneri pronuncia un discorso in versi che suscitano scoppi di festività; sono versi scorrevolissimi, pieni di vena e di sale.

Tutti gli oratori ebbero applausi ed evviva fragorosi.

Ma intanto il tempo minacciava sempre più, e si andò in fretta nel prato vicino a disporci in gruppo, perché il fotografo (successore Scanagatti) volle fotografare il gruppo, che riuscirà certo interessante ed un po' anche comico. Tutta la comitiva, a salti per quello balze erbose, andò a vedere il panorama e la cascata di Balme dalla parte della pineta. Spettacolo che difficilmente il pennello d'un artista può riprodurre per la sua splendidezza; ma quando si era sotto alla pineta, la pioggia venne giù senza misericordia e si dovette fuggire verso la vicina frazione Cornetti, di dove per altra via si tornò a Balme. L'acquazzone, lungi dallo spegnere, sollevò maggiormente il buon umore in tutti, e rincrudì la morbosa vena del freddurista prelodato. Si ritornò nella casa di Don Didier a prendere il caffè; là la fanfara, che non ci abbandonò mai e soffiava nelle trombe squillanti ed echeggianti per la valle anche sotto quel lavacro, suonò allegramente fino all'ora della partenza. Il ritorno fu rapido, ma oramai la pioggia, che tratto tratto si faceva più fitta, e le nebbie che passeggiavano sui boschi, toglievano molto allo spettacolo.

In poco più di due ore da Balme si giunse a Lanzo ripassando per Ala e per Ceres, e da Lanzo coll'ultimo treno... eccoci qua! Quanto distacco, in poche ore, fra la vita gaudiosa in quella valle incantevole e fresca, che rigenera la libra e la vita del tavolo, all'afa dal vicino temporale, che opprime e snerva!

Là, la poesia; qua, la prosa, e che prosa!

© *La Stampa - Tutti i diritti riservati*

Proverbi e modi di dire

di Polly Castagneri

An pari ou mantint set fii e set fii ou mantienunt nint lou pari (*Un padre mantiene sette figli e sette figli non mantengono un padre*)

Qui ou vòout la fii ou l'at da acativàse la mari (*chi vuole la figlia deve accattivarsi la madre*)

Qui ou l'at na béla fuméla ou ist mai soul (*chi ha una bella moglie non è mai solo*)

Par rusà e vait tre tchèses: tchèmbes léstes, tanta lénga e portafœi a la man (*per litigare ci vogliono tre cose: gambe leste, tante parole e portafoglio alla mano*)

Esi marià coume li couloup... (*essere sposati come i colombi, essere infedeli*)

Paròle pure (Poesia in dialetto piemontese)

di Elisa Vanoni Castagneri

Còsa ch'a-i é sla sìma dle montagne,
 su ij brich ch'a s'àuusso fin-a a toché 'l cel,
 su le crèste d'assel,
 su le ròche sgiaflà da la tormenta,
 còsa ch'a-i é ch'a tenta?
 Còsa ch'a-i é su le dèstèise 'd fiòca,
 ch'a cheurvo e a stèrmo tut sota 'n mantel,
 mantello)
 candi, lusent ëd gel,
 che al sol as tenz ëd ross come na fiamma,
 cosa ch'a-i é, ch'a chiama?
 Dai crévass, dai giassé, da le ciangëtte,
 da le muraje ch'a van giù a strapiomb
 seulie, color dël piomb,
 dai croston grotolù dai mila dent,
 còsa ch'a l'é ch'as sent?
 Che senza che it n'ancòrze o che it lo veule,
 at riva fin-a al cheur con na malìa
 ch'a t'anciarma, che at pija,
 ch'a t'anvupa pian, pian e at lassa nen,
 mai pì, mai pì, pì nen,
 e at pòrta con un seugn fin-a a le stèile
 e at fà pensé a tute le grandèsse
 e at fà sugné dle blèsse
 che pòchi a vèddo e a san, così lontan-e
 a stan, àute e lontan-e
 da le miserie ch'as mercando al pian!
 Paròle asure dla montagna granda,
 paròle pure, quasi trasparente,
 a val la pen-a, pèr podèive sente,
 sfidé la mòrt che an marcia a randa, a randa!

(cosa c'è sulla cima delle montagne)
 (sui bricchi che si alzano fino a toccare il cielo)
 (sulle creste d'acciaio)
 (sulle rocce schiaffeggiate dalla tormenta)
 (cosa c'è che provoca?)
 (cosa c'è sulle distese di neve)
 (che coprono e nascondono tutto sotto un
 mantello)
 (candido, lucente di gelo)
 (che al sole si tinge di rosso come una fiamma)
 (cosa c'è che chiama?)
 (dai crepacci, dai ghiacciai, dalle cengette)
 (dalle pareti che vanno giù a strapiombo)
 (lisce color del piombo)
 (dai crostoni ruvidi dai mille denti)
 (cosa c'è che si sente?)
 (che senza che ti accorgi o che lo vuoi)
 (ti arriva fino al cuore con un incantesimo)
 (che ti affascina, che ti prende)
 (che ti avvolge pian, piano e non ti lascia)
 (mai più, mai più, più mai)
 (e ti porta come un sogno fino alle stelle)
 (e ti fa pensare a tutte le grandezze)
 (e ti fa sognare delle bellezze)
 (che pochi vedono e sanno, così lontane)
 (stanno, alte e lontane)
 (dalle miserie che si mercanteggiano al piano)
 (parole azzurre della grande montagna)
 (parole pure, quasi trasparenti)
 (vale la pena, per potervi sentire)
 (sfidare la morte che ci cammina a lato a lato!)

Elisa Vanoni Castagneri (1878-1965), poetessa piemontèisa dle pì fin-e, con n'ispirassion samblà dantorn al gòj dle blèsse che 'l Dè a l'ha regala-ne. Costa poesìa, rica d'Amor pèr le montagne dèl sò Piemont, a l'é 'dcò motobin pien-a 'd melodià, ch'a esalta la ciadeuvra dij sò vers. *[Elisa Vanoni Castagneri (1878-1965), poetessa piemontese tra le più raffinate, con l'ispirazione assemblata intorno alle gioie che Dio ci ha regalato. Questa poesia d'amore per le montagne del suo Piemonte, è anche molto piena di melodia, che esalta il capolavoro dei suoi versi.]*

(tratto da: Camillo Brero, Storia della Letteratura Piemontese, vol. II, Piemonte in Bancarella, Torino, 1982)

I canti di una volta – Ligrésia (dialetto piemontese)

a cura di Enea Berardo

Dismi'n poc Ligrésia bella tuo marito dove sarà, dove sarà? (2) *(dimmi un po' Ligrésia bella tuo marito dove sarà?)*

Mio mari l'è andait la cassa per tre giorni la riva pà, la riva pà (2) *(mio marito è andato a caccia per tre giorni non arriverà)*

Disme 'n poc Ligrésia bella chi avnirà a durmir cun vui, durmir cun vui ? (2) *(dimmi un po' Ligrésia bella chi verrà a dormir con voi?)*

Avnirà sur cavaliere, sur cavaliere sarevi vui, sarevi vui (2) *(verrà il signor cavaliere, signor cavaliere sarete voi)*

Sa la ven la mezzanotte, gentil galante l'è ritornà, le ritornà (2) *(arriva la mezzanotte, gentile galante è ritornato)*

Con un pè pichè la porta, serventina viini a druvì, viini a druvì (2) *(con un piede picchia alla porta, servetta vieni ad aprire)*

Dismi 'n poc o serventina, Ligrésia bella dove sarà, dove sarà? (2) *(dimmi un po' o servetta, Ligrésia bella dove sarà?)*

A sarà an t'la sua stansietta ca riceu i pi bei ripos, pi bei ripos (2) *(sarà nella sua stanzetta che riceve il più bel riposo)*

Dismi 'n poc Ligrésia bella tuo marito dove sarà, dove sarà? (2) *(dimmi un po' Ligrésia bella tuo marito dove sarà?)*

Mio mari l'è andait la cassa, am piaseria ca fussa mort, ca fussa mort (2) *(mio marito è andato a caccia, mi piacerebbe che fosse morto)*

Sa l'ha piat la sua spadetta e nel petto gliel'ha piantà, gliel'ha piantà (2) *(ha preso il suo spadino e nel petto gliel'ha piantata)*

La selva misteriosa di Gianni Castagneri

Salendo verso il Pian della Mussa, alla fine delle ultime case del capoluogo, si incontra sulla sinistra, accanto all'antica costruzione di un vecchio mulino datato 1754, un rustico ponticello (*lou pount d'an sîma la Tchinal*) che attraversa la Stura. Dall'altra parte del fiume, in destra orografica, vi è un area semi-pianeggiante, fino a qualche estate fa meta preferita di campeggiatori domenicali e dove

sorge ora la nuova pista per il pattinaggio su ghiaccio.

Il luogo è qualificato localmente con il toponimo "La Ghiéri", reminescenza di qualche antico deposito alluvionale. Un grande blocco di pietra, il "Roc da Ghiéri", domina ulteriormente la zona. Esso, divenuto ad inizio Novecento palestra di allenamento dei giovani della SARI (Società Alpina Ragazzi Italiani), associazione fondata nel 1908 da Eugenio Ferreri che ricoprirà dal '29 al '34 la carica di Commissario Prefettizio di Balme, è oggi abitualmente conosciuto come

Rocca Sari. Una croce alla base ricorda la caduta accidentale e la morte, avvenuta il 29 luglio 1936, del Professor Lorenzo Borelli, medico e professore universitario, tra i fondatori del Club Alpino Accademico e suo presidente tra il '22 e il '23.

A monte del macigno è attivo da qualche anno il parco avventura "L'Aghieri", posto delle aquile, secondo un'altra interpretazione del nome riportata da antichi documenti, dove è possibile esercitarsi tra i ponti acrobatici installati sugli alti larici presenti. Accanto al masso, nella primavera del '29 iniziarono i lavori per la costruzione di un trampolino per il salto con gli sci, inaugurato il 30 marzo 1930 con una gara che vide la vittoria del balmese Pietro Castagneri "Aria". La struttura, inutilizzata da tempo e invasa da una fitta vegetazione, è stata recentemente ripulita e resa nuovamente visibile, sia pure nella sua austera semplicità. Un balzo più indietro nel tempo è invece testimoniato dal ponte in pietra di Bogone, poco più in alto, fabbricato una prima volta nel 1622 e, dopo le precedenti costruzioni regolarmente asportate dai ricorrenti fenomeni alluvionali, realizzato a doppia arcata nel 1713 e, sia pure parzialmente danneggiato dall'alluvione del 2000, giunto fino ai nostri giorni. Il ponte assumeva particolare importanza in passato come principale collegamento al sentiero per raggiungere i fertili pascoli della Mussa e i colli verso la Savoia. Poco sopra il ponte, un pianoro prativo su cui incombe una ripida parete è detto *l'Urdjéri*, forse per l'antica coltivazione dell'orzo.

Più a valle, nei pressi della cascata della Gorgia, su cui fu costruita una passerella panoramica fin dal 1882, fu realizzata, scavando nella roccia e traendovi numerosi cristalli di quarzo, la ghiacciaia di servizio all'albergo Camussot e il relativo edificio adibito a macello, costruito nel 1914.

Con una bellissima veduta sulla vallata sottostante, negli anni '30 fu edificata nelle vicinanze Villa Castagneri, imponente fabbricato in pietra a vista progettato dall'architetto e pittore Gigi Chessa. La casa, nel giugno del 1944 fu requisita dai partigiani della brigata Garibaldi e adibita a ospedale, diretto dai dottori D'Agata e Quaglia e, pochi

giorni dopo, già sgomberato a seguito di un rastrellamento. Due partigiani, feriti e intrasportabili, affidati alle cure di un compagno, si nascosero sotto una *barma*, roccia sporgente nei pressi del trampolino. Questo riparo, noto ai balmesi come *la Ròtchi dal Gouàrdies*, la roccia delle guardie, è in un punto strategico per il controllo dei tragitti dei contrabbandieri, ed era utilizzato dagli agenti della Guardia di Finanza che fino alla metà degli anni '50 presidiavano il confine con la Francia ed erano alloggiati in una casermetta in centro paese. I partigiani, presto scoperti, furono torturati e fucilati il 4 luglio, uno all'interno del riparo roccioso, gli altri sul ponticello in legno.

L'intero versante, che si eleva per circa trecento metri di dislivello, rivolti a nord, caratterizzati da fitti faggeti, lariceti e fronti rocciosi, ambiente preferito da camosci, caprioli e scoiattoli, vede nascere ai suoi piedi una sorgente di acqua limpida e pura che, raccolta nella vasca detta appunto della Ghiéri, viene erogata a buona parte delle abitazioni del paese.

Il comune nel 2004, contemporaneamente ad un intervento di miglioramento boschivo, fece ripristinare il sentiero che, diramandosi da quello che conduce all'alpe dell'*Arbousàtta*, conduce ad un terrazzo intermedio, a circa 1650 metri, noto come *Pian di Sarasìn*. Il toponimo, che potrebbe richiamare antiche e possibili frequentazioni saracene, è più plausibilmente riferito alla presenza di grandi costoni di roccia frastagliata, detti localmente *saràs*. Nel 1962 una sciovia precedentemente realizzata sulla valanga nera al Pian della Mussa per la pratica dello sci estivo e danneggiata da una slavina, fu rimontata perpendicolarmente alla sciovia "Pakinò" e proprio perché orientata in direzione dell'altopiano, venne denominata "Sciovia Sarasìn". Un pilone in metallo, nei pressi di una vasca dell'acquedotto della *Coumba*, ne rammenta la collocazione. Nello stesso punto in cui si lascia il sentiero principale per addentrarsi verso destra nel bosco in cui altissimi larici e faggi fanno a gara per elevarsi alla ricerca di un po' di luce, preceduti da un passato rimboschimento di

abeti, una lunga fila di pietre delimita la proprietà comunale da quella privata.

Più avanti, un ruscelletto solca la boscaglia e, in inverno, il suo canale è il naturale percorso di una valanga che interrompe il sentiero che dalla cascata conduce ai Cornetti e si getta nella Stura, nei pressi della centrale idroelettrica. Negli inverni più secchi, si trasforma invece in una stretta lingua ghiacciata, adatta talvolta alle imprese degli sportivi.

Il recente interesse suscitato dallo studio del territorio balmese, ha incoraggiato la lettura e l'esplorazione di spazi abbandonati nel dopoguerra a seguito dello spopolamento e del venir meno della pratica agricola e forestale.

Va ricordato infatti, come il bosco di cui stiamo trattando ebbe spesso in passato un ruolo significativo, come per esempio nel 1771, quando *“la comunità delibera di avvalersi degli alberi d'alto fusto formanti la selva dell'Aghieri per cuocere la calce occorrente alla fabbricazione della nuova chiesa, previo il permesso dell'ufficio dell'Intendenza”*. Spesso, come avviene per esempio nel 1906 per far fronte alla propria quota di partecipazione ai miglioramenti stradali che interessano la valle, si fornisce il bilancio del comune di un entrata straordinaria da reperirsi mediante *“un buon taglio di piante nel bosco comunale nella regione Ghieri, Re della Zeppa, Urgieri e Sarasin ove si può ottenere una buona martellatura”*.

L'intera superficie aveva comunque una rilevanza anche per l'economia degli abitanti stessi del paese. Il comune infatti, pur riservandosi la gestione delle piante di alto fusto, era solito suddividere e assegnare in lotti i terreni comunali meno pregiati, posizionati nell'inverso, scoscesi o boscati, ai fini di garantirsi un sia pur limitato ritorno economico. Mentre per i prati liberi da alberi era stata istituita una tassa sul pascolo, si affittavano invece all'asta ogni triennio ad uso *“pascolo e legnatico”* gli altri appezzamenti. La regione *Inverso, Ghieri e Sarasin* che ci riguarda, era suddivisa in ben 47 lotti, sui quali gli affittuari potevano pascolare mucche e pecore, falciare l'erba e il cosiddetto fieno

di montagna, raccogliere la legna morta, tagliare l'ontano selvatico e, in autunno, raccogliere le foglie per le lettiere degli animali. Era altresì consentito lo sfrondamento dei rami dei larici nella misura prevista dalle leggi forestali.

L'esplorazione di questa ampia e misteriosa fascia di territorio, non si esaurisce con la raccolta della memoria storica ma, grazie alla segnalazione di altre curiosità non meglio localizzate, ci si è recentemente dedicati alla loro ricerca. E così, dal Pian dei Sarasin, salendo tra massi erbosi e buche pericolose (*bouïres*), si giunge alla base della barriera rocciosa che culmina sulla dorsale del Pilone di San Pancrazio. Qui, in una posizione suggestiva si trovano i resti di una costruzione, conosciuta come la *Barma dou Sarvadjou* (la balma del selvaggio). Il riparo, come si ritrova comunemente in altre parti, è costituito dalla sporgenza naturale della rupe che funge da copertura e da un tratto di muro a secco con relativo ingresso e di un piccolo spazio laterale che introduce ad uno stretto cunicolo che si perde nella roccia. Il termine *sarvadjou* (selvaggio), tramandatosi nel tempo ma di cui non si conosce più traccia, conferisce al luogo, di per sé fortemente enigmatico, un'atmosfera affascinante e fa supporre che fosse luogo di ricovero, più o meno temporaneo, per qualcuno allontanatosi dal resto dei paesani, magari disertore o appestato, oppure rifugio di qualche sbandato trovatosi a percorrere la valle. O forse abitazione del leggendario uomo selvatico di cui si ha testimonianza nell'arco alpino e che a Balme è riconducibile all'appellativo *Barbàn*, presenza indefinita che intimoriva le notti dei bambini.

Un'altra particolarità, dopo pazienti ricerche è stata rintracciata: è la *Tchòca di Sarasin* (la Campana dei Sarasin). Si tratta di un masso all'interno del quale si trova un incavo naturale che ricorda l'interno di una rustica campana, molto simile alla *Tchòca di San Perou* (Campana di San Pietro) individuata nei pressi della torbiera di Pian Saulera. La si trova poco lontano, proseguendo in direzione della Bessanese (ovest), lasciandosi sulla sinistra le grandi fiancate di roccia friabile in cui il gelo, la pioggia e il vento hanno scolpito

curiose cavità che meritano attenzione. Qui la natura ha fatto il suo corso e dopo decenni di totale abbandono, alberi schiantati dai venti e dalla neve e una vegetazione dirimpente conferiscono al posto un fascino particolare. Seguendo una traccia appena accennata, si raggiunge questo masso, duecento metri a precipizio sopra l'alpe del *Castàs*. Appena a valle si imbecca un sentiero ora appena riconoscibile e sconsigliabile, lungo l'accidentato pendio delle *Còstes at Bougoun* che un tempo collegava il vallone della *Coumba*, ricco di alpeggi, con la frazione Bogone e il Pian della Mussa. Nelle vicinanze i ceppi residui di antichi tagli di larice rammentano l'antica vocazione forestale del sito. Potrebbero essere quegli stessi alberi che, fatti rotolare nel canale dell'*Urgiéri* per avvicinarli alla strada, trascinarono insieme la guida alpina Giuseppe Castagneri *Tucci* (detto *Rous at Minòt*) di 38 anni, causandone la morte il 24 ottobre 1921.

Da quel punto, risalendo con qualche difficoltà verso la sommità del crinale in una fitta boscaglia di ontani, si raggiunge la *Castà*, ampio crestone boscato che fa da spartiacque. Nel punto in cui si sbocca si ha, proseguendo verso destra, il pianoro del *Lousàs* (grande losa), mentre andando a sinistra si trova un belvedere roccioso,

denominato la *Tchapéla dou Frà*, la cappella del frate. Anche in questo caso è difficile riallacciarsi all'origine del toponimo ma è facile riconoscere nel luogo, vista la posizione elevata sulla valle sottostante ed alla pace che lo circonda, un punto adatto al raccoglimento e alla contemplazione. Poco distante il pilone dedicato a San Pancrazio offre una spettacolare visuale sul paese sottostante e sulla Val d'Ala. La via del ritorno può avvenire seguendo il sentiero che attraversa il pendio e conduce alle malghe in parte diroccate della *Coumba*, oppure si può discendere direttamente sulla dorsale a valle del pilone.

La selva della Ghiéri o dell'Aghiéri, che a prima vista potrebbe sembrare una zona di modesta attrazione, cela invece numerosi segreti che abbiamo voluto raccogliere, svelare e condividere, come un invito a percorrerla e ad esplorarla ulteriormente. Un posto che non troverà i favori degli alpinisti più intrepidi o degli escursionisti esigenti e nemmeno lo spazio adatto per i pic-nic estivi, ma di certo un ambiente sorprendente in cui, magari in solitudine, si possono provare sensazioni primordiali che ci riconciliano con noi stessi e ci rappacificano con il mondo circostante.

Parlén a nosta moda...(15) Li parànt- I parenti
di Gianni Castagneri

francoprovenzale	pronuncia	italiano
<i>màri</i>	màri	madre
<i>pàri</i>	pàri	padre
<i>mâma</i>	mâma	mamma
<i>pâpa</i>	pâpa	papà
<i>om</i>	om	marito/uomo
<i>fumèla</i>	fùmèla	moglie/femmina/donna
<i>sueura</i>	sûêra	sorella
<i>fràri</i>	frari	fratello
<i>nònou</i>	nònu	nonno
<i>pàri boun</i>	pàri bun	nonno
<i>nòna</i>	nòna	nonna
<i>bisnònou/bisnòna</i>	bisnònu/bisnòna	bisnonno/a
<i>nouvoût / nouvoûda</i>	nuvùt/nuvùda	nipote
<i>madòna</i>	madòna	suocera
<i>massé</i>	massè	suocero
<i>cusìn / cusìna</i>	cûsìn/ cûsìna	cugino/a
<i>bàrba</i>	bàrba	zio
<i>màgna</i>	màgna	zia
<i>magnà</i>	magnà	bambino/a piccolo/a

<i>boeghia</i>	bèghia	bimbo
<i>fiàt/fiàtta</i>	fiàt/fiàtta	bambino/a
<i>fii/fii</i>	fii/ fii	ragazzo/a
<i>marèina</i>	marèina	madrina
<i>parèn</i>	parèn	padrino
<i>cugnà</i>	cùgnà	cognato/a
<i>bòtcha</i>	bòcia	ragazzo
<i>boutchàs/botchàssoun</i>	buciàs/buciassùn	ragazzone
<i>mariòou/mariòira</i>	mariòu/mariòira	ragazzo/a in età da matrimonio
<i>spous/spousa</i>	spus/spusa	sposo/sposa
<i>djoun</i>	giùn	giovane
<i>vièi/vièii</i>	vièi/vièii	vecchio
<i>mouroùs/mouroùsa</i>	murùs/murùsa	fidanzato/fidanzata
<i>amis/amisa</i>	amis/amisa	amico/amica

Cronologia 1931- 1950

di Gianni Castagneri

1931 Si concludono in giugno i lavori della nuova scuola.

- L'8 agosto Umberto di Savoia e Guglielmo Marconi visitano al Pian della Mussa il campo militare della Milizia Volontaria di Sicurezza Nazionale, coorte universitaria di Torino.

- Viene ultimato in agosto il nuovo cimitero e inaugurato ufficialmente il 28 ottobre, insieme ai lavori di risanamento nell'abitato.

- Inizia la costruzione della casa comunale.

1932 In febbraio gli atleti dello Sci Club Balme adottano quale divisa per le competizioni le maglie bianconere del F.C. Juventus donate dal prof. Borsotti, medico della squadra e proprietario di una villa in cima al paese.

- In marzo l'Istituto Luce gira a Balme un cinegiornale intitolato "Piemonte - Inverno".

- In agosto soggiorna al Camusot Luigi Amedeo, Duca degli Abruzzi, alpinista ed esploratore.

- Durante l'estate viene completamente risistemato il sentiero per il Rifugio Gastaldi.

- La centrale idroelettrica viene rimodernata e dotata di un nuovo alternatore aggiuntivo.

1933 In gennaio si svolgono importanti competizioni sciistiche tra cui la "Coppa amici di Balme" e i Campionati regionali Piemontesi.

-Il 21 maggio si tiene al Pian della Mussa la "Giornata del CAI", imponente manifestazione folcloristica promossa da Eugenio Ferreri, Segretario Generale del CAI e Commissario Prefettizio di Balme. Abbinata all'iniziativa si svolge una gara di sci di alta montagna nel percorso compreso tra la Sella dell'Albaron e il Roc di Tenda.

1934 In marzo si tengono i Campionati Nazionali ANA (Ass. Naz. Alpini) di sci.

-Si gira il film "Si fa così..." di Adriano Giovanetti.

1935 Il 7 aprile muore al Pian della Mussa Angelo Castagneri *Barbisin* (Nandjel), Commissario Prefettizio, acuto genealogista e fotografo.

- Proveniente da Morghengo di Caltignaga (No) un gregge di oltre 700 pecore della pregiata razza persiana Karakul trascorre per alcuni anni l'estate tra i pascoli di Rocca Venoni, della Naressa e della Buffa.

-In novembre, seguendo l'indicazione del Gran consiglio del fascismo, viene murata una lapide su una parete esterna del Municipio allo scopo di condannare l'embargo commerciale e finanziario messo in atto contro l'Italia dalla Società delle nazioni per sanzionare l'aggressione all'Etiopia.

1937 Si tiene una gara di sci della USSI, Unione Sportiva Studentesse Italiane.

- La Congregazione di Carità viene abolita e sostituita dall'ECA (Ente Comunale di Assistenza).

1938 Con l'entrata in vigore delle leggi razziali imposte dal regime fascista, molte famiglie ebreo trovano rifugio, protezione e documenti falsi nei paesi delle valli di Lanzo.

1939 Alcune scene iniziali del film "Lo vedi come sei...Lo vedi come sei?!" con Erminio Macario e Carlo Campanini, per la regia di Mario Mattoli, sono girate a Balme.

- Durante l'estate e per diversi anni a venire la squadra del Torino Calcio effettua il ritiro pre-campionato a Balme. Tra i suoi componenti alcuni di coloro che formeranno la squadra del Grande Torino, che perirà a Superga nel 1949.

1940 Il 12 giugno, il Ministero della guerra italiano dispone l'evacuazione della popolazione civile dalle aree di confine e il trasferimento dei balmesi a Moncalvo, sulle colline astigiane. La popolazione si sposta tuttavia solo

ad Ala di Stura, facendo ritorno a Balme il 24 per la fine delle azioni sulle Alpi. Nei 5 anni della guerra saranno 27 i balmesi chiamati al fronte.

- Al Rifugio Gastaldi è collocato un distaccamento delle Guardie alla Frontiera (GAF)

- A seguito dei bombardamenti su Torino molti sfollati si stabiliscono nelle Valli di Lanzo.

1941 La strada carrabile lungo il Pian della Mussa, che giunge fino alla casa dell'acquedotto viene prolungata fino al fondo del piano, dove si costruisce la teleferica e, in previsione, si prospetta la costruzione di una funivia che raggiunga il rifugio Gastaldi.

- In luglio vi è a Balme una troupe per realizzare gli esterni del film "Il vetturale del San Gottardo", diretto dal tedesco Hans Hinrich e dall'italiano Ivo Illuminati.

- In ottobre il regista Alfredo Guarini e la moglie Isa Miranda, celebre diva del periodo, girano nei dintorni di Balme gli esterni del film di spionaggio "Documento Z 3".

- Si scava nella roccia, di fronte al mulino dei Fratin, a valle della cascata della Gorgia, per realizzare una "Grotta di Lourdes".

1942-43 Il parroco don Guglielmotto fa realizzare gli altari laterali della chiesa parrocchiale e le balaustre dal laboratorio Mussner di Ortisei, su progetto del prof. De Macchi, villeggiante di Mondrone. Lo stesso laboratorio realizza pure le statue di S. Anna e S. Urbano.

1944 Il 26 giugno Villa Castagneri viene requisita per realizzarvi un ospedaletto partigiano.

- Il 3 luglio vengono uccisi tre partigiani catturati nei pressi del capoluogo. Lo stesso giorno i tedeschi bruciano la casa Piana, già albergo e sede del comando del distaccamento partigiano. Un altro partigiano morirà a Bogone a seguito delle ferite riportate nella battaglia di Lanzo.

- Vengono rimessi a nuovo i macchinari della centrale idroelettrica.

- Nel periodo della Resistenza alcuni partigiani balmesi svolgono il servizio di guida per mantenere i contatti con la Francia, per rifornirsi di armi e per accompagnare oltre confine ex prigionieri ed ebrei.

- Tra fine giugno e inizio settembre l'alta valle, divenuta zona libera, si riorganizza civilmente e politicamente per far fronte, in modo democratico, alla difficile situazione.

- In agosto si costituisce il CLN locale, presieduto da Michele Castagneri "*Miklàn*".

- Il 29 settembre sono catturati ai Cornetti i comandanti partigiani Battista Gardoncini e Pino Casana, che saranno fucilati a Torino il 12 ottobre.

- Il 3 ottobre i nazifascisti bruciano il Rifugio Gastaldi, la colonia Sigismondi al Pian della Mussa e alcune abitazioni.

1945 Il 20 marzo alcuni partigiani italiani e francesi fanno saltare la teleferica che serve il rifugio Gastaldi, dove è stato posto un piccolo presidio fascista.

- Il 26 aprile viene nominato sindaco del paese Don Lorenzo Guglielmotto, parroco che si era distinto durante il periodo della guerra negli aiuti alla popolazione.

- Tra il 30 aprile e i primi giorni di maggio Nicola Grosa, Commissario politico del CLN di zona, accoglie le truppe francesi al Colle d'Arnas e, all'albergo Camussot, concorda le modalità del loro pacifico passaggio lungo la valle da poco liberata.

- Nel corso della Seconda Guerra Mondiale e della Resistenza hanno perso la vita 13 balmesi. Cinque sono stati deportati nei campi di sterminio, dei quali solo due hanno fatto ritorno.

1946 In marzo grandi nevicate. Il 5 del mese si ha uno strato di 295 cm.

- Il 2 giugno 175 elettori su 198 partecipano al referendum e in 89 si esprimono a favore della Repubblica.

- Si gira a Balme il film drammatico "Il bandito", con Amedeo Nazzari (che vincerà il Nastro d'argento l'anno successivo) e Anna Magnani, per la regia di Alberto Lattuada.

1947 Il 25 e 26 settembre un'alluvione distrugge i ponti e le strade ed erode i prati. Cadono complessivamente 507 cm di acqua, di cui 410 nel solo giorno 26 (quantità massima mai registrata nelle 24 ore dall'inizio delle misurazioni).

1948 La ditta Magnoni & Tedeschi di Cafasse inaugura la colonia montana per i figli dei propri dipendenti, dopo aver acquisito il caseggiato di Molette dalla famiglia Bricco Camussot.

Fine anni '40 L'adolescente Fabrizio De Andrè, futuro cantautore, trascorre le vacanze estive a Mondrone e frequenta il Pian della Mussa.

- Fino ai primi anni '50 Michele Castagneri *Miklàn*, proprietario della segheria, produce e vende il distillato di genziana.

1950 Viene asfaltata la strada principale fino a Balme.

- Si scioglie la Banda Musicale

La diffusione di Barmes News è libera, gratuita e incoraggiata .